

Titolo originale: *The Familiars 2. Secrets of the Crown*  
Text copyright © 2011 by Adam Jay Epstein and Andrew Jacobson  
Illustrations copyright © 2011 by Peter Chan and Kei Acedera, Imaginism Studios  
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Antonella Pappalardo

Prima edizione: novembre 2012  
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214  
ISBN 978-88-541-4150-6

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Pachi Guarini per Studio TI, Roma  
Stampato nel novembre 2012 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste  
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche ambientali

Adam Jay Epstein  
Andrew Jacobson

# THE FAMILIARS

Il segreto della Corona

Disegni di Peter Chan e Kei Acedera



Newton Compton editori

*A mio padre, mio più grande sostenitore  
e migliore amico.*

*A Olive, mia figlia: questa storia è per te.*

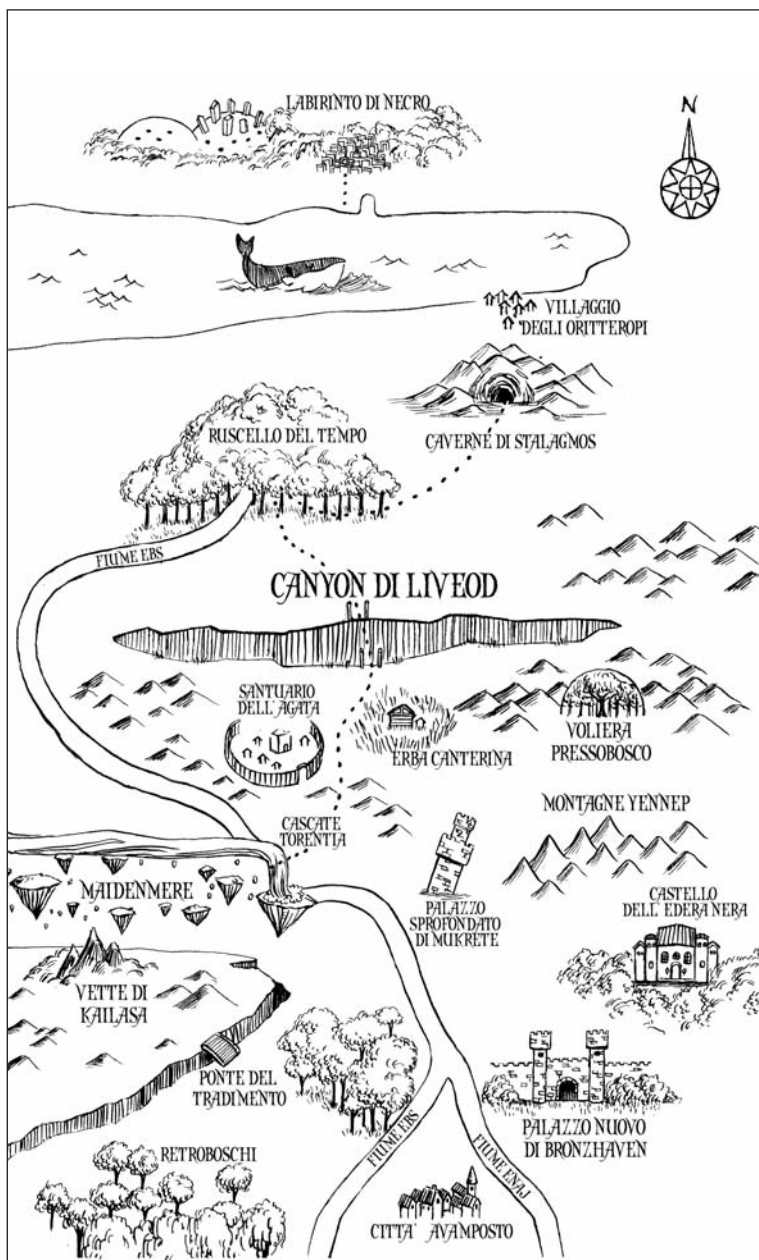
 A.J.E.



*A mio padre e mia madre, che hanno  
tracciato il cammino che seguo ogni giorno.*

A.J.







# 1

## TERRÉMOTI

**A**ldwyn si era chiesto spesso cosa si provasse ad avere le ali. Ora, con il vento che gli soffiava tra i baffi e le unghie affondate nel colletto della tunica di lino del suo leale Jack, stava cominciando a farsene un'idea abbastanza precisa. Guidati dalla bacchetta magica di Jack, leale e famiglio si libravano sopra le cime degli alberi, salendo sempre più in alto verso le nuvole. Quando ancora viveva a Bridgetower, prima di diventare il compagno animale di un giovane mago, Aldwyn aveva usato gli artigli per scalare i tetti e i comignoli degli edifici più alti della città. Ma sfiorare con il pelo le punte degli imponenti alberi di pino di Palace Hills era qualcosa di totalmente diverso.

«Stiamo per bagnarci!», esclamò Jack.

Aldwyn si tenne forte mentre trafiggevano un batuffolo bianco che sprigionava folletti della pioggia in ogni direzione. Ad ogni battito d'ala, le piccole creature fatate spruzzavano acqua, e nel giro di qualche secondo Aldwyn si ritrovò la pelliccia bianca e nera completamente fradicia.

«Suppongo che stasera non avremo bisogno del bagno», urlò a Jack.



La sorella maggiore di Jack, Marianne, armata della sua bacchetta magica, saettò attraverso la nuvola proprio dietro di loro.

«Non male per un principiante», esclamò.

Fece un piccolo movimento del polso e si produsse in un giro della morte prima di ricomparire accanto al fratello. Gli sporgenti occhi arancioni di Gilbert fecero capolino dalla tasca di Marianne, mentre le zampe palmate tentavano disperatamente di tener salda la presa.

«Era proprio necessario?», gracidò la raganella in preda al panico.

Jack usò la mano libera per scostarsi i biondi capelli sporchi dagli occhi, rivelando uno sguardo determinato.

«Dai, sorellina», gridò come se dovesse dimostrare qualcosa. «Facciamo a chi arriva prima agli scalini del castello».

I giovani maghi sfrecciarono verso il basso. Aldwyn sentì il proprio stomaco fare una piccola capriola mentre si precipitavano giù a una velocità allarmante. Una volta che furono di nuovo al di sotto delle nuvole, l'immensa distesa delle campagne di Vastia si aprì davanti a loro. Aldwyn riuscì a distinguere il castello dell'Edera Nera, dimora della Strega Edna, una costruzione maestosa circondata da alte siepi e roseti. Al di là del castello, una diga invisibile teneva a bada le impetuose acque di un fiume montano. Attraverso la cristallina superficie della barriera incantata, si vedevano nuotare i pesci, come se qualcuno avesse costruito un acquario gigante sulle pendici rocciose. Ai piedi della diga c'erano i pascoli dei leggendari buoi dalle corna corte di Edna, la cui pelle color argento era tanto dura da riuscire a



resistere perfino al fiato rovente di un drago. Più in basso, lungo la collina, c'era Bronzhaven, al cui centro svettava il palazzo della regina Loranella, circondato dalle fluttuanti fiaccole sospese proprio al di sopra delle mura del castello.

Marianne era balzata in testa, ma Jack la stava rapidamente raggiungendo. I due sfrecciarono accanto a Dalton e Skylar, che si stavano esercitando in precise curve a gomito tra pigne fluttuanti. Dalton, il più grande – con i suoi quattordici anni e mezzo – e più maturo dei ragazzi, esclamò: «La Strega Edna ci ha detto di lavorare sulle svolte in volo!».

«Rallentate», aggiunse Skylar. «Non state gareggiando sulla Pista dello Stregone, no?».

Ma né Jack né Marianne prestarono la minima attenzione al ragazzo o alla ghiandaia blu che gli faceva da famiglia: erano entrambi troppo concentrati nello sforzo di superarsi a vicenda.

«Urrà!», gridò Jack quando oltrepassò la sorella della lunghezza di una bacchetta.

Rallentando un po', si avvicinarono alle siepi viventi poste a guardia del Castello dell'Edera Nera. Quegli arbusti incantati erano stati potati ad arte meno di un mese prima per proteggere la zona di studio, una precauzione della massima importanza ora che la Strega Edna si era assunta il compito di istruire i tre allievi di Kalstaff e i loro famigli. Le siepi avevano ora le fattezze di arcieri che abbracciavano archi spinosi: oscillavano armati da destra a sinistra, pronti a scagliare dardi contro ogni intruso indesiderato.

«Taglia attraverso quelle colonne», suggerì Aldwyn da sopra la spalla di Jack.

Il ragazzo annuì, poi eseguì un avvitalimento tra due pilastri di marmo ai margini della piscina. La manovra incrementò il vantaggio di Jack e Aldwyn su Marianne e Gilbert, e sembrò ipotecare la loro vittoria. Almeno finché Marianne non invocò: «Vite rampicante, coda di alpaca, che Jack si muova come una lumaca!».

All'improvviso, ad Aldwyn sembrò che l'aria intorno fosse diventata densa e appiccicosa come melassa. Lui e Jack si ritrovarono rallentati fino a procedere quasi a passo d'uomo. Marianne sfrecciò loro accanto e atterrò sulle scale esterne che conducevano all'entrata posteriore del castello. Gilbert balzò immediatamente fuori dalla tasca e cominciò a baciare il suolo.

«Ah, il dolce sapore della ghiaia», disse la raganella premendo le labbra sul terreno.

«Gilbert, non ti sembra di essere un po' troppo teatrale?», chiese Marianne.

«Non è giusto!», gridò Jack, continuando a muoversi al rallentatore. «Hai imbrogliato».

«Avresti potuto usare un contro-incantesimo», replicò Marianne. «Non ricordo che qualcuno abbia stabilito la regola di non usare artifici magici».

I piedi di Jack finalmente toccarono terra e Aldwyn saltò giù dalla sua spalla. Marianne si avvicinò al suo fratellino e gli arruffò i capelli.

«Sarà per la prossima volta», disse facendogli l'occholino mentre Dalton e Skylar atterravano al suo fianco.

«Grazie per i suggerimenti, Sky. Alla fine credo di essere riuscito a padroneggiare abbastanza bene la tecnica di quelle svolte», disse Dalton al suo famiglio alato.

«Ricorda che i volatili tengono sempre lo sguardo fisso all'orizzonte. Ti raccomando di fare lo stesso».

Mentre i famigli e i loro leali continuavano a punzecchiarsi, la Strega Edna si alzò dalla sua sedia all'ombra di un baldacchino e si avviò verso di loro. Era una paffuta donna di mezza età, con i capelli tinti di nero e un paio di occhiali sproporzionati. Il suo famiglio, un visone femmina di nome Stolix, le stava avvolto intorno al collo. Edna si avvicinò a piccoli passi, come un pinguino, facendo cadere spruzzi di tè al mirtillo dalla tazza di porcellana che teneva in mano. Sebbene il suo aspetto suggerisse altrimenti, era una maga formidabile.

«Insoddisfacente, insoddisfacente, insoddisfacente», disse con voce acuta e nasale. «Alla vostra età il volo con la bacchetta dovrebbe essere a un livello molto superiore. Stasera esigo che ciascuno di voi rilegga il *Manuale di magia aerea di Crady* da cima a fondo».

Jack obiettò: «Ma aveva detto che potevamo...».

«Un'altra parola, giovanotto, e Stolix ti metterà in stasi muscolare», lo avvertì Edna.

«Sì, signora», disse Jack in tono mortificato.

Stolix scattò sull'attenti ed esalò quella che sembrava una nuvoletta di fiato condensato in una giornata fredda. I vapori puntarono dritti alle narici di Jack e scomparirono all'interno del suo naso, bloccandogli i muscoli in uno stato di paralisi temporanea.

«Stolix!», la rimproverò Edna. «Perché l'hai fatto?»

«Avevi detto “un'altra parola”», replicò il visone. Aldwyn sapeva che Stolix era un famiglio potente e fedele, ma decisamente non era uno dei più brillanti. Edna scosse la testa.

Malgrado l'espressione sofferente di Jack, Aldwyn sapeva che il suo leale sarebbe tornato in breve tempo quello di sempre. Nelle poche settimane trascorse dal loro arrivo lì, tutti i leali e i famigli, ad eccezione di Skylar naturalmente, avevano sperimentato la punizione di Stolix. Solo il giorno prima, Aldwyn era stato immobilizzato dopo aver accidentalmente fatto cadere uno dei preziosi bicchieri di cristallo di Edna mentre giocava ad acchiapparella telecinetica in casa. E se la sensazione di avere ogni muscolo del corpo contratto, anche se solo per trenta secondi, poteva essere straziante, di buono c'era che l'incantesimo non provocava danni permanenti.

Con lo stesso breve preavviso con cui era arrivata, la nuvoletta di vapore che si era insinuata nel naso di Jack uscì dalle narici, e il corpo del ragazzo tornò a rilassarsi. Jack strinse i pugni e si riscosse.

«Ti prego di perdonare Stolix», disse Edna. «Con l'età è diventata un po' sciocchina. Ma torniamo a noi». Riportò la propria attenzione sul gruppetto. «Nella prossima parte del vostro allenamento in volo con la bacchetta, introdurrò una nuova sfida. I cieli non sono vostro unico appannaggio. Dovete essere in grado di affrontare il pericolo in aria esattamente come fate sulla terraferma. Specialmente se volete avere qualche possibilità di sconfiggere Paksahara».

*Paksahara.* Quel nome fece rabbrivire Aldwyn. Erano passate quattro settimane da quando lui, Gilbert e Skylar

avevano dovuto affrontare il famiglia traditore della regina Loranella nelle segrete del Palazzo Sprofondato. La lepre mutaforma aveva quasi ucciso leali e famigli, e se non fosse stato per la fortuita scoperta delle abilità telecinetiche di Aldwyn, avrebbe realizzato il suo intento. Ma anche se i famigli avevano trionfato, Paksahara era riuscita a fuggire, e da allora di lei non si era saputo più nulla. Aldwyn poteva solo immaginare che genere di nuovi piani malvagi stesse tramando.

«E, famigli, anche voi dovrete essere d'aiuto», aggiunse Edna.

Sebbene la regina Loranella le avesse detto che Aldwyn, Skylar e Gilbert erano i Tre della Profezia, la paffuta strega non sembrava dar credito a quelle teorie. Lei restava fedele al vecchio credo e continuava a ritenere le abilità magiche dei famigli decisamente inferiori rispetto a quelle degli umani. Aldwyn non se la sentiva di biasimarla: lui stesso stentava ancora a credere che un gatto randagio, il quale non aveva mai sognato di avere in sé il benché minimo briciolo di magia, fosse destinato a salvare Vastia. Aldwyn si accontentava di sapere che la prossima volta in cui lui e gli altri famigli si sarebbero trovati ad affrontare Paksahara, non sarebbero stati soli: Jack, Marianne e Dalton sarebbero stati al loro fianco per proteggerli con le loro abilità magiche, acquisite in anni di allenamento.

La Strega Edna gettò a terra il suo tè e magicamente rimodellò la tazza in un ottavino di porcellana, che si portò alle labbra per intonare un richiamo musicale. La melodia riecheggiò nell'aria.

«Avete cinque minuti per catturarli», disse Edna. «Sta a voi decidere come».

«Catturare cosa?», chiese Jack.

Fu allora che Aldwyn sentì l'aria intorno che cominciava a vibrare. E c'era solo una creatura in grado di far rimbombare tutto con una tale forza.

«Falchi terremoto», disse Marianne con una punta di prudenza.

«Ringraziate che non ho chiamato i rinoceronti alati», disse Edna. «Avanti, il tempo vola».

Uno stormo di predatori dal piumaggio marrone stava già emergendo dalle nuvole. Ogni volta che battevano le ali si lasciavano alle spalle crepe di oscurità, come venature nere nel cielo azzurro. Dalton estrasse la bacchetta e volò loro incontro, con Skylar al suo fianco.

«Io resterò qui a presidiare...», cominciò a dire Gilbert, ma non riuscì a terminare la frase perché Marianne lo prese e se lo infilò in tasca.

Aldwyn balzò sulla schiena di Jack e affondò le unghie nel tessuto già lacero della sua tunica.

I due fratelli presero il volo, guidati dalle rispettive bacchette. Aldwyn percepì un'ondata di eccitazione mentre acceleravano e prendevano quota. Guardò Skylar, poi Gilbert, i suoi due migliori amici, coloro che lo avevano accompagnato nella sua incredibile ricerca nel territorio di Vastia. Skylar era una ghiandaia blu abile nel creare illusioni, Gilbert una raganella capace di avere visioni nelle pozzanghere. Be', talvolta ne era capace, quantomeno. Insieme, i tre famigli avevano affrontato insormontabili av-

versità ed erano sopravvissuti per raccontarlo. Ed eccoli lì, ancora una volta nell'occhio del ciclone, circondati da falchi terremoto.

«*Cintilium legus*», disse Dalton. Una fune d'argento gli si materializzò nella mano libera e il ragazzo gettò il cappio che si trovava a un'estremità della corda intorno al collo di uno dei falchi, prendendolo al laccio. «Ne ho preso uno! Marianne, fai comparire una gabbia aerea».

«Quadrifoglio gigante, mare di sabbia...», intonò la ragazza, ma l'incantesimo rimase a metà perché Dalton le finì addosso stratonato dal volatile rabbioso che cercava di liberarsi. La violenza dell'impatto fece piroettare Marianne all'indietro. Aldwyn la vide lottare per recuperare l'equilibrio. Stava finendo dritta contro la terrazza in granito del giardino, quando una mano eterea la afferrò a mezz'aria e la scagliò di nuovo in cielo.

«Concentrati», le gridò Edna, il cui incantesimo aveva salvato la giovane apprendista maga. «Non sarò sempre qui pronta ad acchiapparti!».

Jack fu svelto a riprendere laddove Marianne aveva lasciato.

«Quadrifoglio gigante, mare di sabbia, intrappola il falco dentro una gabbia!», gridò.

In cielo si materializzò una voliera dorata; la porta si aprì e Dalton riuscì a condurre all'interno il falco terremoto domato.

«Bene», gridò Edna. «Lavorate insieme».

Due predatori aerei urlarono contro Jack e Aldwyn, e l'onda d'urto per poco non strappò via il famiglia dalla schiena del suo leale. Poi, dalle nuvole, scese in picchiata

un drago sputafuoco del nord, con le ali ramate che luccicavano al sole. La coppia di falchi indietreggiò immediatamente e Dalton riuscì a catturarli.

Aldwyn ne sapeva abbastanza per non lasciarsi intimorire dal drago, poiché quando guardò in direzione di Dalton si accorse che le ali di Skylar fremevano. Era una delle sue illusioni. Diventavano sempre più credibili.

Marianne fece apparire altre due gabbie e Dalton condusse i falchi intrappolati nelle loro prigioni aeree.

Ora restavano altri tre falchi terremoto, ognuno dei quali mandava violente scosse nell'aria.

«Aldwyn, cerca nella mia sacca e passami un po' di polvere accecante», ordinò Jack al suo famigliaio.

Aldwyn prese tra i denti la sacca di Jack e stava per aprirla quando una vampata di luce verde illuminò l'orizzonte a est. Per un attimo, tutto intorno a loro assunse una sfumatura color smeraldo, come il riflesso di uno stagno coperto di alghe.

All'improvviso tutti e tre i ragazzi si ritrovarono in caduta libera.

«La mia bacchetta non funziona!», esclamò Jack.

«Neanche la mia», gli fece eco Marianne.

«*Gustavius salvatium!*», pronunciò Dalton, e Aldwyn riuscì a distinguere un accenno di panico nella sua voce.

Era un semplice incantesimo del vento, che Aldwyn gli aveva sentito fare centinaia di volte. Ma non accadde nulla.

Poi, all'improvviso, le gabbie in cui erano rinchiusi i falchi terremoto sparirono e i pericolosi volatili furono di nuovo liberi.



Aldwyn guardò la Strega Edna che, a terra, muoveva freneticamente le mani, ma stavolta nessuna mano eterea venne loro in soccorso.

Mentre i maghi e i famigli proseguivano nella rovinosa caduta, prendendo velocità di secondo in secondo, Gilbert volò fuori dalla tasca di Marianne.

«Gilbert!». Marianne tese il braccio per riprenderlo, proprio mentre un falco terremoto cercava di afferrarlo al volo con il becco. Fortunatamente il volatile calcolò male i tempi dell'attacco, e Gilbert gli atterrò sul dorso, aggrappandosi alle piume con le zampe palmate.

«Ahhhhhhh», urlò.

Anche Skylar sembrava terrorizzata, ma se stava urlando, lo faceva dentro di sé. Aveva afferrato con gli artigli la camicia di Dalton e stava cercando invano di rallentarne la caduta. Per fortuna il suo leale stava puntando dritto verso la siepe coperta di edera nera, che avrebbe attutito l'impatto risparmiandogli qualche osso rotto. Anche Marianne sembrava diretta verso un atterraggio sicuro, dato che stava precipitando in direzione della piscina. Jack e Aldwyn invece non sembravano essere altrettanto fortunati: erano in rotta di collisione con il nudo terreno. Riflettendo velocemente, Aldwyn si concentrò meglio che poté, considerato che stava precipitando verso la morte, e focalizzò l'attenzione sul baldacchino del giardino.

*Muoviti, muoviti, muoviti*, ripeté Aldwyn nella sua testa. Ancora non era esattamente esperto in quelle cose telecinetiche. Aveva scoperto solo di recente di essere un gatto di Maidenmere, uno dei leggendari felini bianchi e neri che

avevano il potere di muovere gli oggetti con la forza del pensiero, e sebbene avesse trascorso le ultime quattro settimane a cercare di affinare la sua tecnica a seguito di tale rivelazione, non aveva ancora il pieno controllo delle proprie abilità magiche.

Proprio all'ultimo secondo, Aldwyn riuscì a trascinare il baldacchino, con tutta l'intelaiatura, sul terreno, e lui e Jack atterrarono sani e salvi sul tetto di stoffa. La struttura cedette sotto il loro peso, e il ragazzo e il gatto rotolarono a terra. Il rumore di un tuffo nelle vicinanze segnalò che anche Marianne aveva avuto un atterraggio morbido, nella piscina. E Dalton stava emergendo dai cespugli con nient'altro che qualche graffio e alcuni lividi. In lontananza, Aldwyn riusciva a sentire la debole eco delle urla di Gilbert sul dorso del falco terremoto.

«Cosa è successo ai miei poteri magici?», chiese la Strega Edna, mentre correva, o meglio camminava a papera, verso di loro.

Ma non c'era tempo di ponderare la domanda, perché i falchi terremoto stavano diventando sempre più rumorosi. Tutti e sei erano in formazione d'attacco ora, e volavano più bassi, diretti proprio verso il castello, con Gilbert che si dimenava in sella al volatile che faceva strada agli altri. Esercitarsi nella cattura e successiva liberazione di quelle creature dei cieli, di norma solitarie, avrebbe dovuto essere semplice routine, una lezione come un'altra, ma considerato che i maghi umani sembravano essere stati privati dei loro poteri, i rabbiosi volatili erano improvvisamente diventati mortali avversari.



Mentre i predatori, squassando il cielo, scendevano in picchiata sulla piscina, le colonne allineate ai lati cominciarono a vibrare, riempiendosi di crepe dalla base alla cima. L'oscura energia che i falchi si lasciavano alle spalle finì il lavoro, facendo crollare grossi pezzi di pilastro nell'acqua. Marianne dovette immergersi per evitare le macerie durante lo sgretolamento.

I falchi volarono sopra il piccolo gruppo raccolto sul prato, facendo vibrare loro le ossa, e Aldwyn riuscì a vedere Gilbert ancora aggrappato alle piume del collo della creatura in testa.

«Qualcuno mi faccia scendere di qui!», urlò la raganelle.

«Senza la possibilità di lanciare incantesimi, non abbiamo il potere di fermarli», disse Edna.

«Noi forse no», disse Jack. «Ma Aldwyn sì. Ha spostato il baldacchino con la telecinesi».

«Sì», convenne Edna. «Pare che qualsiasi maledizione abbia colpito noi maghi umani abbia risparmiato i famigli». Si voltò a guardare Aldwyn. «Se non fai qualcosa in fretta, raderanno al suolo il Castello dell'Edera Nera».

Marianne stava ancora uscendo dalla piscina e Dalton era appena saltato giù dalla siepe, quando i falchi terremoto tornarono per un altro devastante assalto.

«Non preoccupatevi, ci pensiamo noi», disse Skylar.

«Cosa possiamo fare per aiutarvi?», chiese Dalton.

«State semplicemente indietro, è troppo pericoloso per voi», rispose la ghiandaia blu. Nel sentire le parole di Skylar, Aldwyn non poté fare a meno di pensare a quanto fosse strano che, ancora una volta, i ruoli tra umani e animali fossero in-

vertiti. Di norma, sarebbero stati i maghi a dire ai loro famigli di mettersi al sicuro. Ma ora erano Dalton, Marianne, Jack e la Strega Edna a dover cercare rifugio dietro un'alta siepe.

All'unisono, i falchi lanciarono un altro grido che riverberò nell'aria come una scossa sismica, facendo piegare e oscillare gli alberi.

«Devi far scendere Gilbert dalla schiena di quel falco», disse Skylar ad Aldwyn. «Io vedrò cosa posso fare per i nostri sgarbati ospiti».

Aldwyn annuì e guardò Gilbert, che aveva un'espressione di puro terrore dipinta sul volto. I suoi occhi erano più sporgenti che mai. Aldwyn lanciò un'occhiata a Jack, poi tornò su Gilbert.

«Gilbert, è in arrivo la cavalleria», esclamò. Usò la telecinesi per strappare la bacchetta dalle mani di Jack e farla volare come una freccia verso la raganella. «Prendila!».

Dato che il falco si era inclinato all'improvviso, tutto ciò che Gilbert poté fare per afferrare la bacchetta fu allungare la lingua. La prese al volo e la bacchetta strattonò la rana in alto, via dalla schiena del falco, nel cielo.

«'ome ti uta quetta cota?», gridò Gilbert, appeso per la lingua.

«Non chiederlo a me», gli urlò Aldwyn di rimando. «Io dovevo solo tirarti giù dal dorso del falco».

Nel frattempo, Skylar era andata a posarsi sul bordo della fontana del giardino, con le ali spiegate e tremanti. Ciò poteva significare una sola cosa: si stava preparando a creare un'altra illusione. E infatti, un secondo dopo, un agnellino prese a zampettare in giro, andando poi a fer-

marsi sul baldacchino caduto. Come sanguisughe vampiro attratte irresistibilmente da una pozza di sangue, i falchi terremoto si lanciarono in picchiata sul banchetto che avevano di fronte. Ma una volta piombati sulla preda, l'agnellino sparì. I falchi emisero acute strida di rabbia, chiaramente confusi.

«Aldwyn!», gridò Skylar.

Il gatto sapeva ciò che doveva fare. Si voltò verso il baldacchino e socchiuse gli occhi. Un attimo dopo il tessuto si strappò dall'intelaiatura di metallo e si avvolse a creare un fagotto, intrappolando i volatili all'interno.

Un istante dopo, Aldwyn udì Gilbert, con la lingua ancora avvolta intorno alla bacchetta, che gridava: «Oio laiuuuu». Sebbene fosse difficile capire ciò che il suo amico stava dicendo, Aldwyn comprese che doveva togliersi di mezzo.

Gilbert stava atterrando e, se mai avesse avuto intenzione di farlo con una qualche grazia, in realtà il risultato era penoso. La bacchetta lo strattonava a destra e a sinistra, su e giù. La raganella andò a sbattere contro i cespugli e i rami prima di toccare terra, rimbalzando sul terreno finché la bacchetta non lo trascinò magicamente verso un punto d'arrivo.

Gilbert tossì una manciata di fango e polvere quando la sua lingua finalmente si staccò dalla bacchetta. Poi si guardò freneticamente intorno. «Caspita! Mi è passata tutta la vita davanti agli occhi. Non immaginereste mai quanto tempo ho trascorso a togliermi mosche dai denti».

La Strega Edna e i ragazzi vennero fuori da dietro le siepi e raggiunsero i famigli. I falchi terremoto erano ancora prigionieri del baldacchino.

Dall'espressione sul volto di Edna, Aldwyn si accorse che la strega era profondamente sconvolta. Con sguardo assente, fissava la fontana del giardino, in cui l'acqua non scorreva più. Dalton guardava le siepi, ora immobili, come cespugli qualunque. L'attenzione di Jack era rivolta al cielo.

«Cos'è quello?», chiese indicando una colonna di fumo grigio che saliva nel blu in lontananza.

Seguendo la propria curiosità, ma con una crescente sensazione di terrore, Aldwyn corse verso il muro di siepi e si arrampicò in cima. Da quella postazione, contemplò la campagna di Vastia. La situazione era più critica di quanto aveva temuto: la diga incantata al di là del Castello dell'Edera Nera non c'era più, e le acque del lago avevano sommerso i pascoli. Le mucche e i carri trainati dai cavalli galleggiavano abbandonati nella corrente, mentre i pesci nuotavano avanti e indietro tra i filari di grano. In lontananza, le fiaccole fluttuanti di Bronzhaven, che erano state sempre magicamente sospese a simboleggiare il grande potere della regina Loranelle, erano cadute, incendiando le mura del palazzo. E fulmini e nubi temporalesche, di norma tenuti a bada dagli incantesimi atmosferici della regina, si stavano addensando sulle rigogliose colline verdi a sud, muovendosi sulle pianure a ovest delle Montagne Yennep e a est del fiume Ebs. Quella grande prateria, una volta conosciuta per la sua pace e tranquillità, ora era in rovina.

Aldwyn sentì lo stomaco fare una capriola per la seconda volta, quel giorno. Ma, a differenza di prima, ora non erano l'adrenalina o la gravità a scombussolarlo, bensì la consapevolezza che qualcosa di terribile era accaduto a Vastia: tutti gli incantesimi che i maghi avevano lanciato su quella terra erano scomparsi. La magia umana era sparita.